

# Scuola e Lavoro

## Per la persona per la società

Una nuova sigla sindacale?  
Sì e no.

Cominciando dal «no», diremo che la neo-Federazione nulla aggiunge al variopinto mondo delle strutture sindacali italiane. I sindacati «federati» nella FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA sono infatti organizzazioni che da anni operano nel mondo della scuola. In essi, sindacalisti giovani di esperienza e sindacalisti non più giovani sono duramente impegnati non da oggi nel campo della politica scolastica.

Ma passando al discorso del «sì», la novità — e grossa novità — è nel fatto che si è riusciti a collocare in una terza posizione, diversa tanto dai «confederali» quanto dagli «autonomi», organismi sindacali che si battono per contrastare per neutralizzare, per sostituire quella che (stando ai risultati) sembra essere diventata la consegna della follia omicida-suicida della politica scolastica italiana: la distruzione della scuola.

Vogliamo cioè dire che tra lo spazio distruttivo occupato dai «confederali» (impegnati a distruggere con la logica della dialettica di classe) e lo spazio agonistico piantonato dagli «autonomi» (impegnati a sopravvivere con il tran tran dei problemi, importanti ma non esclusivi, dell'orario di lavoro e dei livelli retributivi), la FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA ha il proprio spazio creativo ove vuole e vorrà, cioè, costruire. Contribuire a costruire una società a misura d'uomo: progetto, questo, che non può non avere nella scuola l'avvio e la sua officina prima.

«Per la persona e per la società» è il motto che contraddistingue le liste della FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA alle prossime elezioni per il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

Per un «uomo», cioè che non sia il semplice «tubo digerente» del marxismo; per l'uomo che attraverso il lavoro abbia coscienza di sé e del mondo in cui egli, lavorando, si incorpora; per l'uomo che si alzi al regno dello spirito dove il mondo è quello che egli crea pensando.

Per una «società» che non soffra più l'hobbesiano «bellum omnium contra omnes». Per una «società» che con le sue autonome articolazioni istituzionalizzate (e fra queste, il sindacato soggetto-politico) dia vita ad uno Stato del quale ogni cittadino possa dire: lo Stato è in me.

A tali linee trarranno orientamento e alimenti gli uomini dei nostri sindacati che saranno eletti nelle prossime elezioni per il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. In seno a quel consenso, nel partecipare

— alla valutazione sull'andamento della attività scolastica e dei relativi servizi;

— alla formulazione delle proposte in ordine alla sperimentazione;

— alla redazione di pareri su proposte di legge attinenti alla pubblica istruzione;

— alla redazione di pareri sulle promozioni, sulle dispense e sulla riammissione in servizio e, in genere, sullo status del personale della scuola;

— alla pronuncia sulle questioni che il ministro per la pubblica istruzione ritenga di sottoporre al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, e a quanto altro demandato al Consiglio Nazionale dell'art. 18 del D. P.R. 31-5-1974 n. 416, i nostri sindacalisti si atterrano sempre e comunque alla consegna implicita nel motto «per la persona, per la società».

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Informiamo i Colleghi che il SINDACATO SOCIALE SCUOLA presenterà per le elezioni del 23-24 aprile per il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione propri candidati nelle liste della FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA, con il seguente motto:

### UNA SCUOLA PER LA PERSONA E PER LA SOCIETÀ'

Nel prossimo numero pubblicheremo le liste dei candidati, invitando fin d'ora i Colleghi ad un impegno attivo perché attraverso il successo della lista si affermino i principi del sindacalismo sociale.

## Riforma della scuola superiore

### QUALI PRINCIPI?

In questi giorni la Commissione Istruzione della Camera dei Deputati sta proseguendo l'esame del progetto di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore basandosi sul testo redatto dal Comitato ristretto ed ha già approvato alcuni articoli.

Finalmente sembra arrivare in porto il tentativo che dura da oltre trent'anni di riformare la scuola superiore, che necessita di un effettivo svecchiamento non solo nella sua struttura fondamentale, ma soprattutto nei programmi che, per l'inerzia della classe dirigente negli ultimi trentacinque anni sono rimasti immutati, salvo qualche lieve ritocco e qualche piccola apertura, rispetto a quelli della scuola gentiliana. È un fatto che nei vent'anni del Fascismo vi furono ritocchi nei programmi così numerosi che si può dire che ogni ministro dell'Educazione nazionale, da Pietro Fedele (ministro nel 1925) a Balbino Giuliano (Ministro nel 1930), a Cesare Maria De Vecchi (ministro nel 1936), a Giuseppe Bottai (ministro nel 1939), introdusse i suoi cambiamenti di programma. È un fatto anche che i vari tentativi di riforma globale siano fatalmente falliti assicurando alla scuola superiore della riforma Gentile del 1923 sessant'anni di esistenza, nonostante che la realtà sociale, civile ed economica negli ultimi trent'anni abbia fatto prepotentemente avvertire l'inadeguatezza della struttura esistente. Non è, purtroppo un mistero che le condizioni della cultura nazionale, che ha vissuto di materiale di importazione negli ultimi trent'anni e passa, non hanno stimolato profondi cambiamenti nel tessuto del sapere scolastico; la carenza, inoltre, di grandi idealità civili e di grandi movimenti culturali non ha consentito che la scuola si rinnovasse.

Si potrebbe ripetere oggi quanto scrisse Mario Sansone nel 1955 in «La cultura», e cioè che la scuola italiana ha soltanto due grandi capitoli, quello liberale e quello gentiliano: «I due grandi momenti sono concordi ed in intrinseco sviluppo» al di là di certe manifestazioni scarsamente fedeli allo spirito della riforma stessa. Il fronte idealistico, da Croce a Lombardo Radice, a Balbino Giuliano, ad Albeggiano, ad Ernesto Codignola, a Cecilia Dentice D'Accadia, a Vito Fazio Allmayer, fu solidale nel sostenerla e nell'individuare i motivi delle trasformazioni storiche, cioè della possibilità di nuovi adattamenti tant'è che, come scrive Guido Calogero nel 1953, quando gli Alleati e gli Italiani dopo la caduta del Fascismo intrapresero la revisione dei programmi scolastici, si limitarono a fare delle lievi correzioni. Nel secondo dopoguerra si diffuse ampiamente l'idea della riforma della scuola superiore, ma tale idea non era, appunto, accompagnata né da un preciso movimento culturale né da grandi idealità che dessero vita ad una precisa alternativa rispetto alla scuola gentiliana; l'idea, infatti, di adeguare il meccanismo scolastico ai principi della democrazia politica e dall'internazionalismo era un atteggiamento velleitario che aveva il limite di essere in contrasto con il patrimonio storico-culturale della Nazione, che rigettava tali impostazioni arbitrarie; così si arenarono il progetto Gonella del '51; i disegni sul riordinamento dei Licei del Ministro della P.I. Aldo Moro nel '58 e di Giuseppe Medici nel '59. La sperimentazione attuata dal 1970 in poi non ha saputo portare prove serie, né offrire orientamenti adeguati.

La prospettiva di una scuola secondaria superiore unica ha riproposto in termini drammatici il problema del rapporto fra sapere umanistico e sapere tecnico-scientifico e su questo terreno si sono infittite le polemiche che hanno denunciato, purtroppo, la sostanziale sterilità della progettazione specialmente negli ultimi dodici anni (nel 1970 Misasi presentò un progetto, nel 1973 venne presentato il disegno di legge Scalfaro-Andreotti, nel corso della VI legislatura tutti i partiti politici presentarono un proprio progetto). Nei diversi progetti presentati dai partiti emergono i segni di una differenziazione culturale nell'interpretazione dei problemi della scuola, che impediscono ogni possibilità di sintesi.

Nessuna organica riforma della scuola può nascere senza un nuovo principio culturale; pertanto si giungerà soltanto ad un rimedio parziale, che sarà ammantato da fiumi di discorsi sulla necessità di contemperare le istanze dei diversi partiti, opposizione compresa, in un compromesso che, nei fatti, non potrà non portare i segni negativi di un possibile confuso aggravamento delle condizioni della scuola superiore.

Le discussioni dei decenni passati sono state caratterizzate, salvo certe posizioni laicistico-neutralistiche, dalla necessità di salvare il patrimonio della cultura umanistica, alla quale fare attingere anche chi sceglie orientamenti tecnico-professionali. Tale esigenza è stata avvertita anche nelle posizioni politiche più avverse all'idealismo attualistico che ha informato di sé la scuola italiana per circa sessant'anni. Il problema più spinoso è appunto quello che il testo approvato dalla Camera dei Deputati il 28 settembre 1978, la proposta di legge presentata il 19 dicembre 1979 e l'attuale testo in discussione in Commissione recepiscono nel primo articolo dedicato alle finalità: l'esigenza di contemperare il pieno sviluppo della personalità del giovane e la formazione culturale e professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Non sarà certamente sufficiente la struttura unitaria a contemperare le due fondamentali esigenze: questo rimane pur sempre un problema di sensibilità e di civiltà che soltanto una scuola che non subisca i contraccolpi dei compromessi di partito, ma che, invece, sia ispirata da un principio, potrà risolvere pur senza la conclamata unitarietà che ha un fondamento soltanto sociale e non certamente culturale.

FRANCESCO PEZZUTO

Ci riferiamo alla C.M. telex numero 193 del 17 febbraio 1982 relativa alla «interpretazione autentica» dell'art. 8 del D.P.R. 417/1974 limitatamente alle ore «non di insegnamento» per ciò che attiene alla «correzione dei compiti».

La circolare richiamata dispone, come è noto (e innovando in materia), che la correzione dei compiti non è da comprendere tra le «20 ore».

A parte l'uso tecnicamente non appropriato del termine «autentica» per una interpretazione semplicemente burocratica, o, tutt'al più, amministrativa, chiediamo all'onorevole Ministro:

posto che, ai sensi dell'art. 88 del D.P.R. 417/1974 l'orario di servizio dei docenti è costituito

— a) dalle ore da destinare all'insegnamento,

— b) dalle ore riguardanti le attività non di insegnamento (20 ore mensili).

In quale delle due fasce orarie è da considerarsi compresa la correzione dei compiti?

Alla luce della circolare ministeriale innovativa richiamata in premessa, la risposta non dovrebbe essere dubbia: la correzione dei compiti deve essere eseguita in classe.

Siamo certi che l'onorevole Ministro vorrà impartire, in tal senso, le opportune interpretazioni integrative.

Restiamo in attesa di un cortese cenno di assicurazione.

Distinti saluti.

(Il Segretario Nazionale)

Prof. GIUSEPPE CIAMMARUCONI

## Appunti sullo Stato giuridico

*L'esigenza più avvertita dai docenti di discipline la cui cattedra è costituita dalla somma di poche ore settimanali di insegnamento in ciascuna classe, come Educazione tecnica, Educazione artistica, Educazione musicale, Educazione fisica, è quella di poter semplificare i gruppi o squadre di alunni secondo le classi di appartenenza, in modo da non superare, p. es. il rapporto di 2 cattedre ogni 6 classi per Educazione tecnica, e così via, con gli opportuni adattamenti, per le altre materie.*

*Questo per ovviare all'esorbitante numero di consigli di classe cui altrimenti essi debbono partecipare, superando di gran lunga, rispetto ad altri docenti, il tetto delle 20 ore mensili di servizio di non insegnamento.*

*Altra urgente necessità è l'emancipazione di norme ben precise circa l'orario di servizio del personale docente previsto dall'art. 20 del D.P.R. 420/74. Tale articolo si limita a richiamare le norme generali in materia, ma non stabilisce i criteri per la fissazione dei turni di servizio che dovranno essere continuativi, in relazione alle esigenze di funzionamento delle istituzioni scolastiche; si tratta quindi di una vera e propria lacuna legislativa, in quanto l'orario di tale personale viene ancora regolato dalla C.M. numero 100 del 24 marzo 1971, risalente ad epoca in cui ancora non esisteva la normativa introdotta dalla legislazione del 1973-1974, che ha esteso compiti e attività delle istituzioni scolastiche.*

CARMINE PETRUZZO

Un libro d'attualità per  
la nostra battaglia:

G. Ciammaruconi  
«NO AL SALARIO»

Per ordinazioni, versare il contributo di lire 5.000 sul c.c.p. numero 79164000: CUSI, Via Castelfidardo n. 55 00185 Roma

## FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA

Con atto notarile del 1-3-1982 (repertorio n. 3955) si è costituita la Federazione Italiana della Scuola.

Hanno costituito la F.I.S. i seguenti Sindacati della Scuola:

- Sindacato Nazionale Scuola Media;
- Sindacato Sociale Scuola;
- Confederazione Generale Autonoma Scuola Italiana SNAFRI;
- Sindacato Nazionale Autonomo Professori SNAP-CISAL;
- Associazione Nazionale Sindacale Insegnanti Tecnici e Libere Attività Complementari - ANITLAC Sindacale;
- CISAL SCUOLA.

Scopi della F.I.S. sono:

- realizzare una unitaria e coordinata presenza dei sindacati scuola che ne fanno parte nel quadro del sindacalismo scolastico italiano;
- promuovere e perseguire costantemente l'unità degli obiettivi e delle forze del lavoro scolastico, nel più ampio quadro del pubblico impiego;
- nella prospettiva di più ampie aggregazioni, per i problemi comuni con altre categorie di lavoratori e per le riforme sociali, promuovere intese con altre organizzazioni sindacali tenendo presente che la funzione di garanzia e di tutela delle strutture economiche assunta dallo Stato, comporta, per il Sindacato, la necessità di assumere iniziative di partecipazione e di controllo in tale funzione.

Altre organizzazioni sindacali della Scuola potranno essere ammesse a farne parte con deliberato del Consiglio Direttivo della F.I.S.

